

Le immagini, le parole e i gesti delle pagine bibliche appena proclamate sottolineano tre doni che il Signore ci ha fatto e che stasera vogliamo ricordare e per i quali vogliamo dirgli grazie.

1. Abbassarsi e rialzarsi

Da una parte gli oggetti umili e abituali della vita di ogni giorno: Il catino, il grembiule e l'asciugamani; dall'altra i gesti: abbassarsi, togliersi la veste, lavare i piedi, asciugarli, rialzarsi, riprendere le vesti, sedere e insegnare (Cfr Gv 13, 1-15). Sono gesti importanti sottolineati con solennità da san Giovanni. Hanno un senso anche spirituale. Mi sembra che siano descrittivi dell'intero evento Cristo, il Verbo incarnato. Sono qui descritti l'incarnazione del Verbo di Dio, il suo ingresso nella storia e la sua condivisione con l'umanità debole e fragile. E', questo suggestivo quadretto biblico, un commento fenomenale all'inno cristologico di Filippesi: *“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome”* (Fil 2, 6-9).

C'è l'abbassarsi, il venire tra di noi nella condizione umana, c'è la condivisione e il dono di sé; ma c'è anche il rialzarsi, il riprendere le vesti, il sedersi e l'insegnare: Gesù viene da Dio, entra nella storia degli uomini, ritorna da Dio e rientra nella gloria del Padre.

Un monaco benedettino del XI secolo, Ruperto di Deutz, ha scritto: “Se, certo, fu grande quella visione del cenacolo, dove i discepoli avevano preparato la Pasqua al Signore, quando un

Signore e maestro così grande si alzò da cena, depose le sue vesti, si sdraiò di nuovo e cominciò a insegnare; molto più grande è il fatto indicato in questo episodio in maniera santissima e religiosissima che il Creatore degli angeli e degli uomini ha svuotato se stesso, abbassandosi a poco meno degli angeli, si è cinto, nell'aspetto di uno schiavo, del travaglio e della tribolazione della passione, al punto di lavarci dai nostri peccati nel suo sangue, e poi, risorto dai morti, rivestito di gloria dell'immortalità e dell'onore dell'incorruttibilità, si è seduto in cielo alla destra del Padre e, donato lo Spirito santo, ci ha fatto conoscere ciò che egli aveva fatto” (Comm. a Gv X, 13, 2-5).

La lavanda dei piedi è dunque un concentrato degli eventi della nostra salvezza: l'incarnazione, la redenzione e la glorificazione. E' il primo dono: Cristo nato morto e risorto, per la nostra salvezza.

2. Cristo in noi: l'Eucaristia

Il secondo dono che stasera commemoriamo è Cristo nell'Eucaristia. La pagina di san Paolo è il primo racconto della istituzione dell'Eucaristia (Cfr 1 Cor 11, 23-26). Qui le immagini, i gesti e le parole sono tutte concentrate sul pane e sul vino. Prese il pane, rese grazie, lo spezzò, pronunciò le parole e lo distribuì.

Il dono della presenza di Gesù nel pane consacrato. Mi piace la semplice ma incisiva riflessione di Romano Guardini che ha scritto: “Che è dunque l'Eucaristia? E' Cristo nella sua stessa oblazione. E' la passione e la morte del Signore nella sua eterna realtà. Cristo entrato in tale figura, datoci in tal modo, che la nostra vita di fede ne deve attingere nutrimento, così come il corpo vive di cibo e di bevanda materiale. (...) Essa ci indica in quale rapporto il credente deve stare a Cristo: non *davanti* a lui, ma *in lui*” (*Il Signore*, p. 459).

Il gesto del mangiare è indicativo e profondamente espressivo. Noi non siamo davanti al Signore, ma lo mangiamo;

lui *in* noi e noi *in* lui: profonda comunione. Come avviene per il cibo in rapporto al nostro corpo. Da questa comunione discende la comunione coi fratelli. Essere in Cristo implica essere uniti ai fratelli. Dice infatti Paolo: *“Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane”* (1 Cor 10,17). Il dono consiste in questa profonda intima compenetrazione: Lui in noi e noi in lui. L'aveva capito la piccola Teresina di Lisieux che accedendo alla santa Comunione per la prima volta faceva queste considerazioni: “Fu un bacio d'amore; mi sentivo amata e dicevo a mia volta: Vi amo e mi do a voi per sempre... Quel giorno, non era più uno sguardo ma una fusione” (Manoscritto A), proprio come ha commentato Guardini: non noi davanti a Lui ma noi in Lui.

3. Il sacerdozio

Ma c'è un terzo dono per cui vogliamo dire grazie al Signore stasera: è il dono del sacerdozio. Esso nasce qui nel cenacolo. Le parole di Gesù: fate questo in memoria di me stanno all'origine del sacerdozio (1 Cor 11, 25). Fare memoria del suo sacrificio d'amore e celebrarlo *in persona Christi* è l'azione che - senza escludere le altre - qualifica il ministero sacerdotale.

Fratelli, avete l'Eucaristia perché avete il sacerdote... e se non ci fosse più il sacerdote? Cosa sarebbe la Chiesa senza l'Eucaristia? Perciò che saremmo senza il presbitero? Un importante documento della Chiesa afferma: “I sacerdoti, nella loro qualità di ministri delle cose sacre, sono soprattutto i ministri del Sacrificio della Messa: il loro ruolo è del tutto insostituibile, perché senza sacerdote non vi può essere offerta eucaristica” (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 48).

Per questo il giovedì santo è il giorno dei sacerdoti, è la loro festa. A loro incombe il dovere del ringraziamento per un tale dono; a voi la preghiera per loro.

Possiamo rileggere la passione del Signore seguendo un filo rosso molto suggestivo, che troviamo non solo nel racconto di san Giovanni ma anche in quello degli altri evangelisti: il filo rosso del bacio. Sono cinque i baci che incontriamo nella passione di Gesù.

1. Il bacio di Maria di Betania che cosparge di olio prezioso i piedi del Signore. Siamo a sei giorni dall'inizio della passione del Signore. C'è questa sosta di pace e di riposo a Betania in casa dei fratelli Lazzaro, Marta e Maria. C'è questo bellissimo gesto di Maria. Ella cosparge i piedi del Signore con profumi e li bacia. L'occhio di chi non sa amare è critico, duro, intransigente: perché tanto consumo e spreco? Chi non ama non sa che la misura dell'amore è amare senza misura.

2. Il bacio di Giovanni che reclina il capo sul petto di Gesù. In un clima di grande intimità, l'annuncio di un tradimento; si scatena inesorabile la curiosità, si diffondono le voci di corridoio, le chiacchiere, le insinuazioni e le supposizioni...; tra gli uomini, si sa, è così; solo uno, Giovanni, compie un gesto che vuole portare conforto e consolazione, come un bacio di un amico che fa sentire la sua presenza in un momento di grande dolore e sofferenza. Sarà per questo gesto di profonda amicizia che Gesù sulla croce gli affiderà la Madre?

4. Il bacio di Giuda come gesto di riconoscimento per consegnare Gesù al Sinedrio. Il suo bacio è l'emblema dei baci falsi, formali, traditori. non è solo la storia di Giuda; è anche la nostra storia. Quando un gesto di culto e di venerazione verso Dio non è segno di amore, ma intriso di superficialità, di

formalismo, di abitudinarietà, è come il falso bacio di Giuda! Quando un gesto verso il coniuge, verso i figli non è carico d'amore ma fatto per opportunismo, per adeguarsi a consolidate tradizioni sociali, per esteriorità è come il falso bacio di Giuda!

4. Il bacio della Madre che accoglie tra le sue braccia il corpo morto del Figlio. Quel corpo che ella aveva portato in grembo per nove mesi, che aveva curato, nutrito, accarezzato, baciato tante volte... ora esanime, senza vita è lì tra le sue braccia e lei lo bacia come sempre. Ella sa che la salvezza di ogni uomo passa attraverso quel corpo, la carne è il cardine della salvezza (*Caro cardo salutis*). Ella bacia la sua carne ancora una volta perché vuole anch'ella con tutte le sue forze partecipare, in questo modo, al dono della salvezza per tutti gli uomini.

5. Il bacio di Maria di Magdala che stringe i piedi del Signore nel giardino, il mattino della risurrezione. I giorni bui della passione sono passati. Ma restano in lei l'ansia, la preoccupazione, la passione umana per Gesù: dove l'anno portato? Ecco l'amore appassionato di Maria. Sì, pensiamolo così questo bacio che ella effonde sui piedi del Signore col desiderio di trattenerlo per sé. Questo bacio ci insegna ad amare la carne di Gesù, la sua umanità. Insomma: serve anche a noi un po' più di passione umana e di calore nel nostro rapporto con lui. Una fede fredda e concettuale non serve a nessuno!

Moriva a Clairvaux nella sua Abbazia il 20 agosto 1153: aveva 63 anni. Si chiamava Bernardo; aveva scritto commentando il primo versetto del Cantico dei cantici: 'Mi baci con i baci della tua bocca': "Non presterò più attenzione a sogni e a visioni, non mi attraggono più simboli ed enigmi; persino gli angeli mi lasciano indifferente. Il mio Gesù è infinitamente più

bello di loro. Non voglio nessun altro, né angelo né uomo.
Voglio che soltanto lui mi baci con il bacio della sua bocca”.

E così siamo costretti sorprendentemente concludere che
la vita cristiana non è tanto baciare il Signore, quanto lasciarsi
baciare da lui.

Fu crocifisso fuori delle mura della città. Come i corpi degli animali, nel grande giorno dell'espiazione, venivano bruciati fuori dall'accampamento e il loro sangue veniva portato nel tempio e sparso sul Santo dei Santi, così Gesù fuori della città ha spezzato il suo corpo e il suo sangue, sgorgato dal colpo della lancia, fu sparso sul mondo portando ad ogni uomo salvezza e vita.

Perciò, come ci ricorda la lettera agli Ebrei (Cfr 13, 13) andiamo fuori dell'accampamento in cerca di lui portando il suo disonore, cioè la sua croce.

Lo abbiamo fatto stasera: siamo usciti, abbiamo portato il suo disonore, senza vergogna, con coraggio. Ma continuiamo la nostra ricerca di lui: perché chi lo possiede veramente? Chi può dire: ecco sei mio? Chi può rinchiuderlo nei suoi angusti schemi? E' questo il pensiero che mi prende al termine di questa Via Crucis.

1. Usciamo

Ma andiamo per ordine in questa nostra riflessione. Anzitutto usciamo fuori, fuori delle mura della città. In realtà non siamo usciti dalla città; siamo usciti però dalle nostre case... dobbiamo uscire. Uscire in senso metaforico. Usciamo! Quante volte in questo primo triennio di pontificato ce lo siamo sentiti ripetere e probabilmente sarà un *leitmotiv* che ci accompagnerà anche nei prossimi anni.

Papa Francesco, come suo solito, ha coniato a questo proposito un'espressione che è bellissima quando ha parlato di *intimità itinerante*. Per descrivere la natura della Chiesa nella sua duplice relazione con Gesù e aperta al mondo ha detto: "L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante,

suppone un uscire da se stessi, un camminare e seminare sempre di nuovo, sempre più in là. E' vitale per la Chiesa non chiudersi, non sentirsi già soddisfatta e sicura in quel che ha raggiunto. Se succede questo, la Chiesa si ammala, si ammala di abbondanza immaginaria, di abbondanza superflua, in certo modo 'fa indigestione' e 'si debilita'" (*Video messaggio ai partecipanti al pellegrinaggio-incontro presso il santuario di Gaudalupe, 16 novembre 2013*). Espressione che il papa ha inserito anche nella *Evangelii gaudium*: "L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione 'si configura essenzialmente come comunione missionaria'" (n. 23).

Sì, la nostra vita cristiana è in uscita: aggrappati a Cristo, fortemente legati alla Chiesa, dentro la comunità cristiana ma in cammino verso il mondo, protesi a portare in esso il germe della fede, il lievito e il seme della speranza. Insomma: mai seduti sempre in cammino.

2. Portando il suo disonore

C'è un inno che la chiesa canta in questi giorni: *Vexilla regis prodeunt*, dove la croce è considerata un vessillo regale, un trono, un trofeo, un motivo di gloria, un vanto. Direbbe san Paolo: io mi glorio della croce di Gesù Cristo (Cfr 1 Cor 2,1-2). Disonore o gloria dunque? Disonore agli occhi del mondo, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani (Cfr 1Cor 1, 23); ma potenza e sapienza per noi (Cfr 1 Cor 1, 24).

Noi abbiamo l'ardire – ci spinge a questo lo Spirito di Cristo che abita in noi e che egli ha effuso nei nostri cuori (Cfr Rm 8,9; 1 Cor 3,16) – di affermare che nella croce sta la soluzione di ogni problema. C'è bisogno di dire che il mondo va male? Dopo gli ultimi tragici fatti europei come contestare questa affermazione: sì, il mondo va male. La soluzione?

Noi innalziamo un trofeo di vittoria; non la spada, non la bomba, non la violenza, non l'odio, non la calunnia, non la menzogna: ma segni, gesti e parole d'amore. Ecco la nostra soluzione, che è tutta concentrata in quei due legni incrociati: uno orizzontale e uno verticale; e in quell'Uomo appeso ad essi, in quel Sangue simbolo di vita: ecco la salvezza dell'umanità.

Noi lo portiamo in giro, questo disonore, questo obbrobrio - per le nostre strade, senza vergogna e lo additiamo a tutti: questa è la salvezza, questa è la vittoria. I martiri di ieri e di oggi ne sono una testimonianza e una prova e per noi sono un segno di vittoria. Lo dimostra il fatto che dal loro sacrificio d'amore sono nati altri cristiani e ne nasceranno altri.... come disse un antico Autore: il sangue dei martiri è seme di cristiani.

Siamo degli illusi, siamo fuori dal tempo e dalla storia? Quello che il mondo ritiene una sconfitta per noi è forza e potenza. E' solo questione di crederci sul serio!

3. In cerca di lui

Camminiamo dunque uscendo da noi stessi, ma sempre alla ricerca di lui. Come alla ricerca? Non lo abbiamo già trovato? Se non lo avessimo già trovato non saremmo qui stasera... Certo: Egli è la nostra certezza, Cristo non è un dubbio, non è un'ipotesi; ma chi può dire: io lo possiedo? L'ho trovato e mi metto a sedere? La ricerca è finita e sto tranquillo? Nessuno!

Siamo sempre in ricerca nel senso che la sua manifestazione è sempre nuova, sorprende sempre; dove la trovo? La storia, la mia storia personale, la storia della mia comunità, della mia città, del mondo si incarica di offrirmi le diverse occasioni di incontro con lui. Sempre alla ricerca e se non ho gli occhi e gli orecchi ben aperti egli passa invano... e mi sfugge. Variegata e sorprendenti sono le modalità della sua

manifestazione. Per san Francesco si manifestò in un lebbroso; per sant'Agostino fu un canto di un giovinetto in un giardino; per san Paolo fu una luce sulla via che lo folgorò e una voce... Per la piccola Teresina di Lisieux fu un passo della Scrittura... Ma questi eroi della santità cristiana una volta trovato Gesù non si sono seduti... Hanno continuato la loro ricerca perché in altre forme e in altre modalità Egli, il Signore, sempre li attendeva.

Siamo usciti, Signore, abbiamo portato per le vie della città il tuo disonore che è la nostra gloria; ma non sospendiamo la ricerca di te. "Il tuo volto, Signore, io cerco" (Cfr Sal 27,8), canta il salmista. Così vogliamo anche noi cantare stasera davanti alla Croce, nostra unica speranza!

1. I neofiti

“Le tre Marie” non sono una colomba pasquale o un panettone... sono tre donne in carne e ossa. Tutte di nome Maria. Incontrarono il Signore Risorto: non lo videro, ma lo incontrarono veramente: nella parola di due uomini che avevano vesti sfolgoranti apparsi a loro in quel primo mattino di Pasqua (Cfr Lc 24, 1-11): Sconcerto, paura e meraviglia... ma poi, poiché si ricordarono di quello che il Maestro aveva detto loro tempo prima, che cioè doveva risorgere (Cfr Lc 9, 22.44), credettero e annunciarono agli apostoli la notizia. Non solo loro ma anche le altre donne che erano con loro. Insomma un gruppo di donne che agli occhi degli apostoli, chiusi nel cenacolo, parvero vaneggiare: un gruppo di donne invasate!, si saranno detti... Le loro parole parvero agli apostoli come “*un vaneggiamento*” (Cfr Lc 24, 11). Da una parte dunque la fede che ormai prende piede nel cuore di queste donne, anche senza vedere il Signore e dall'altra la derisione, la supponenza, l'incredulità degli apostoli.

E' questa la stessa esperienza che fanno i nostri catecumeni stasera. A loro, in modo solenne, viene annunciato: Cristo è risorto! Non ci sono stasera i due uomini rivestiti di abiti sfolgoranti; ma c'è una comunità viva, che annuncia loro: Cristo è risorto! Ed essi possono così incontrarlo, sperimentarlo dentro al grembo materno della Chiesa. E' un fatto, un evento che accade in loro e sotto i nostri occhi. Prima non lo conoscevano, ora lo vedono e lo incontrano. Stasera possono dire: io l'ho visto! Con entusiasmo, con gioia, con gratitudine. E siamo certi che il loro entusiasmo di stasera si prolungherà per tutta la loro vita.

2. E noi?

Ma per un momento spostiamo l'attenzione dai neofiti che vivono un momento di grande entusiasmo, a noi, comunità cristiana, noi che invece veniamo da anni di fede, siamo cristiani fin dalla nascita: anche per noi è così? Ci chiediamo: dov'è l'entusiasmo della nostra fede? Dov'è la gioia che dovrebbe sprizzare da nostri occhi per saperci uomini nuovi, come suggerisce san Paolo seconda lettura ai cristiani romani: “*Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù*” (Rm 6, 8-11). Dov'è l'ardore dei primi cristiani che impavidi affrontavano anche la morte? Abbiamo forse perso quell'entusiasmo e siamo diventati abituarini credenti, senza slancio... Stasera sarà bene operare in noi un salto di qualità, lasciandoci guidare dallo Spirito che tutto rinnova e dona vita: anche ai nostri cuori forse un po' stanchi e appesantiti.

3. Tre donne, due uomini e il Risorto

Ritorniamo al racconto evangelico. Tre donne, due uomini e il Risorto vivo ma invisibile, ancora... E' una scena che ci rimanda a quell'altra quando sul monte il Signore si fece vedere pieno di luce ai tre apostoli smarriti e stanchi insieme a due uomini testimoni: Mosè ed Elia? (Cfr Lc 9, 28-36). Con una differenza. Là la scena si concluse con il silenzio: “*Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto*” (Cfr Lc 9,36). Qui invece la fede si trasforma in missione:

“Tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri” (Lc 24, 9).

Insomma: a tutti, neofiti e cristiani di antica tradizione, incombe l'obbligo di annunciare e di dire la nostra gioia. Il mondo aspetta. Papa Francesco ci ha ricordato che “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (*Evangelii gaudium*, 1).